

Dopo il Covid-19, una nuova necessità di protezione

Quale assetto economico e sociale ci aspetta a valle dell'epidemia di Covid-19? Quali comportamenti adattivi a livello individuale, sociale ed economico saremo chiamati a mettere in campo? Quali dinamiche innescare per trovare soluzioni non convenzionali a fronte dei nuovi problemi che si presenteranno? Quale la nostra capacità di guardare la realtà per superare pregiudizi e modalità preconcepite non illudendoci che "tutto tornerà come prima"? E il "come prima" era davvero soddisfacente?

In questo periodo le domande sono molto più numerose delle risposte, anzi, diffido di chi propone soluzioni troppo rassicuranti, poiché oggi, mentre scrivo queste riflessioni, l'unica certezza è che stiamo fronteggiando l'incertezza.

Il Covid-19 si è rivelato un virus allo stesso tempo democratico e classista. Può colpire tutti ma produce conseguenze più nefaste per le persone più deboli sia dal punto di vista sanitario sia dal punto di vista sociale e occupazionale e anche le pesanti conseguenze economiche negative che esso determinerà non sfuggiranno a questa dicotomia.

Siamo facili profeti nell'affermare che, come sta già avvenendo, aumenterà la richiesta di protezione sociale e il ruolo dello Stato, insieme a quello delle organizzazioni sindacali sarà centrale per la tenuta economica e democratica del Paese. Guardando al sistema previdenziale, per anni ci siamo sentiti dire che la sostenibilità economica rappresentava il baricentro, come se la sostenibilità sociale fosse un bene di lusso. La miopia di questo tipo di approccio era evidente, ma, oggi, l'importanza di ridare centralità all'impatto sociale del sistema di protezione pubblico pare

Ignazio Ganga è
Segretario Confederale Cisl

assolutamente evidente.

Questo, tuttavia, non basta. Il nostro Paese, già in precedenza, evidenziava debolezze che potrebbero aggravarsi se non saremo in grado di agire con incisività. Se vogliamo conquistarci un futuro, lo dovremo fare sostenendo un rilancio reale dell'economia da programmare nell'immediato agendo all'interno del quadro delle opportunità negoziate con l'Europa. Lo dovremo fare trovando il giusto equilibrio tra la necessità di tutele efficaci di carattere universale e l'individuazione di strumenti che vadano oltre la dimensione assistenziale, sulla quale, comunque, non dovrà essere abbassata la guardia.

La previdenza complementare e i Fondi pensione, in particolare quelli di natura negoziale, non possono sfuggire al contesto e pertanto dovranno essere sostenuti.

I primi effetti subiti in questi giorni dai Fondi pensione sono l'ampliamento del numero delle omissioni contributive e l'impatto sui rendimenti a causa dell'intensa volatilità dei mercati finanziari.

Sebbene il legislatore abbia previsto la sospensione dei soli contributi previdenziali obbligatori, la forte esigenza di cassa integrazione saldata alla mancanza di liquidità di moltissime attività, soprattutto nei settori obbligati alla chiusura in questo periodo, ha prodotto come conseguenza immediata un aumento del numero di sospensioni dei versamenti contributivi ai Fondi pensione. Le parti istitutive e i Fondi stanno mettendo in atto strategie per gestire la situazione, con l'auspicio che i versamenti contributivi possano riprendere regolarmente.

Per quanto riguarda l'impatto sui rendimenti, è evidente che il valore delle attività dei Fondi pensione stia subendo sollecitazioni soprattutto per quelle più esposte su asset azionari ma, come hanno immediatamente segnalato molti Fondi pensione ai propri iscritti, la perdita non diventa reale fino a quando il lavoratore non chiede la liquidazione della sua posizione; quindi l'atteggiamento razionale e paziente è sicuramente il più opportuno in questa fase.

È in circostanze come queste che il tema, richiamato dalla piattaforma sindacale unitaria, dell'educazione previdenziale e finanziaria dei lavoratori diventa centrale. Anche in questa situazione, per certi versi più drammatica della crisi finanziaria del 2008 come sottolineano molti analisti e come ha suggerito anche il crollo del prezzo del petrolio, i Fondi pensione possono comunque contare su alcuni punti di forza quali: l'orizzonte di lungo periodo degli investimenti con la forte diversificazione che si affianca all'impostazione prudentiale e alla qualità dei titoli in portafoglio. Accanto a questi aspetti meritano, inoltre, almeno un cenno il contributo del datore di lavoro e i vantaggi fiscali.

Per questo, mai come oggi, l'adeguatezza delle prestazioni previdenziali resta un obiettivo via via più importante con il crescere dell'aspettativa di vita in uno scenario che, a causa di scelte passate pensionistiche, vedrà le pensioni calcola-

te integralmente con il metodo contributivo. Ecco che, allora, in un mondo che cambia anche per effetto dell'attuale pandemia, sottovalutare la previdenza complementare sarebbe un errore da scongiurare con ogni mezzo, per non correre il rischio di far aumentare il divario tra chi potrà permettersi in futuro un tenore di vita dignitoso e chi no.

Fin dalla fase attuale bisognerà lavorare per rilanciare le adesioni ai Fondi, proponendo al Governo un nuovo periodo di silenzio-assenso e una adeguata campagna informativa e istituzionale, così come occorrerà rafforzare la leva fiscale a sostegno del secondo pilastro previdenziale, tutelando l'effettiva libertà di adesione dei lavoratori e delle lavoratrici, incentivando la destinazione al Fondo pensione di quote non fisse di salario - come oggi avviene per i premi di risultato - e individuando meccanismi che scongiurino comportamenti impropri dei datori di lavoro.

Non neghiamo, però, che la situazione potrebbe diventare più complessa se nei prossimi mesi dovessero saldarsi due fattori: una marcata esigenza di anticipazioni o riscatti da parte dei lavoratori - a causa di mancanza di reddito - e le difficoltà di ripresa del mercato finanziario.

Di fronte alle difficoltà economiche che le famiglie potrebbero trovarsi a fronteggiare, pensiamo che la Rita (Rendita Integrativa Temporanea Anticipata) possa confermarsi uno strumento più che valido per il sostegno al reddito, anche per la fiscalità di vantaggio di cui gode e che potrebbe essere implementato, ad esempio, prevedendo che sia possibile accedervi anche per i lavoratori a cui manchino 10 anni all'età della pensione di vecchiaia, invece degli attuali 5 anni.

Nel futuro dovremo scongiurare, per i Fondi pensione, il rischio di una perdita di fiducia. Per questo le parti sociali e i Fondi pensione dovremo essere convincenti, più di quanto non lo siamo già stati, anche nei confronti della platea degli aderenti rispetto alla capacità di tenuta di questi strumenti, soppesando ogni tentazione delle Istituzioni di ridimensionarne i vantaggi fiscali; sostenendo la volontà dei Fondi pensione di orientare, pur con tutte le cautele imposte dalla finalità previdenziale che li caratterizza, quote più rilevanti dei propri patrimoni verso strumenti alternativi che guardino allo sviluppo dell'economia reale del Paese e verso investimenti Esg.

Si tratta di ambiti tra loro strettamente connessi. Nella visione del sindacato, infatti, la capacità di tenuta dei Fondi pensione si misura, oltre che sul "valore-quota", anche sulla capacità di incidere positivamente nella vita delle persone creando valore economico e sociale sul territorio a cui si affianca il valore ambientale, come ci ha bruscamente ricordato proprio il Covid-19, insieme all'occupazione di qualità. I vantaggi fiscali rappresentano un moltiplicatore di valore nella misura in cui, non solo favoriscono l'adesione dei lavoratori, ma consentono di immettere liquidità nel mercato dell'investimento che guarda alle realtà economiche nazionali, di cui ci sarà un bisogno sempre più pressante nel prossimo futuro. Tesi che vogliono, in capo all'Inps, la creazione di un Fondo pensione comple-

mentare pubblico che orienti le risorse alle infrastrutture non ci convincono per varie ragioni: il rischio di una nazionalizzazione mascherata di patrimoni privati, l'inesperienza del gestore pubblico sul tema della previdenza complementare, l'eccesso di concentrazione in un unico soggetto del rischio previdenziale contro ogni regola di buon senso.

Invece, alcune esperienze virtuose e positive dei Fondi pensione per l'investimento in economia reale e infrastrutture che già esistono, devono essere piuttosto moltiplicate e innalzate a livello di "sistema dei Fondi"; è, infatti, in questa direzione che punta il progetto di "Fondo di Fondi" promosso da Assofondipensione con Cassa Depositi e Prestiti.

Il sostegno dello Stato, con strumenti adeguati quali, ad esempio, una fiscalità ben calibrata rispetto all'obiettivo che ci si prefigge o la possibilità di accedere a forme di garanzia ispirate a quanto sta avvenendo oggi per le imprese, sarebbe molto importante. Il lavoro dei Consigli di Amministrazione dei Fondi pensione sarà particolarmente intenso nel futuro e la necessità di rafforzarne la professionalità è un tema ben presente al sindacato.

Citando il professor Giovannini: ad una crisi di sistema non si può rispondere con provvedimenti settoriali. Mai come ora il ruolo della previdenza complementare deve, quindi, essere percepito e valorizzato all'interno delle complessità economiche e sociali che si presenteranno nel nostro Paese.

Mai come oggi la previdenza -e nello specifico le pensioni - rimane un elemento fondamentale del sistema sociale del Paese e tanto più lo sarà nel futuro; pertanto pur nella complessità del momento, le pensioni non dovranno diventare oggetto di scambio; ma, piuttosto, dovranno essere rafforzate per far fronte alle esigenze di protezione sociale sempre più pressanti. Per questo riteniamo che quella complementare debba diventare, senza eccezioni, parte integrante della previdenza di tutti i lavoratori e le lavoratrici.